Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

ECONOMIASONDRIO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0342 535511 Fax 0342 535553

Il presidio di protesta fuori dallo stabilimento di Bulciago, sulla Como-Bergamo FOTOSERVIZIO MENEGAZZO

Giacomo De Toma

Luca Fumagalli

Carmelo Perino

Lodovico Bordignon

Giovanni Bruno

Roberto Pozzi

Teva, primi contatti «Ma questa scelta non si può accettare»

Bulciago. L'agitazione ora è un presidio permanente
La posizione dei sindacati: «La chiusura è irricevibile
Rivedano la decisione oppure vendano ad altre società»

BULCIAGO
PATRIZIA ZUCCHI

«O si trovano soluzioni per le criticità all'origine dei volumi di produzione che pregiudicherebbero la sostenibilità dello stabilimento di Bulciago, oppure "Sicor – Teva" metta sul tavolo le chiavi e, un minuto dopo, il nostro impegno sarà di trovare chi lo manderà avanti. L'unica soluzione che non è proponibile, né quindi accettabile, è chiudere il sito».

Le segreterie nazionali di Filctem Cgil e Uiltec Uil, ieri sera, hanno concluso con questo aut aut il confronto con i vertici della multinazionale israeliana iniziato attorno alle 16 e seguito in videoconferenza rispettivamente da Nicola Cesana e Celeste Sacchi, mentre all'esterno della fabbrica i lavoratori manifestavano.

La loro mobilitazione aveva preso il via alla 15, con la proclamazione dello sciopero e la comparsa degli striscioni e delle bandiere lungo la Como-Bergamo, dove la nota azienda farmaceutica si affaccia: grande attenzione avevano suscitato subito nelle centinaia di automobilisti e camionisti di passaggio.

Alle 20 e, cioè, poco dopo la conclusione della videoconferenza con Roma, l'agitazione si è tramutata in presidio permanente. Cesana e Sacchi hanno reso noto: «Teva ha preso atto delle posizioni espresse dalle segreterie nazionali; il tavolo è riconvocato per il prossimo lunedì mattina. Il confronto - hanno riferito - è iniziato con l'esposizione delle stesse motivazioni che già erano state rappresentate dall'azienda martedì scorso nell'incontro avvenuto a livello locale: cioè, la produttività che è andata calando negli ultimi anni fino a volumi ritenuti incompatibili coi costi fissi rappresentati dal sito di Bulciago».

«Siamo pronti a tutto»

«Le argomentazioni sono state giudicate, però, irricevibili; l'azienda non ha replicato, il che non viene letto da parte nostra come un segnale d'apertura, bensì siamo pronti a tutto, incluso sentirci ribadire lunedì la decisione di chiudere e per questo – hanno rimarcato Cesana e Sacchi – i lavoratori si organizzeranno nel presidio permanente, mentre la trattativa proseguirà seguendo tutti gli step, fino al ministero dello Sviluppo economico».

Intanto, già ieri sera prima delle 20 il Prefetto di Lecco, Castrese De Rosa, ha voluto essere immediatamente aggiornato; fuori dalla fabbrica, dalle prime ore del pomeriggio, è stata ininterrotta la presenza anche del sindaco, Luca Cattaneo, con la vice Raffaella Puricelli. «I prossimi passaggi – hanno ripreso Cesana e Sacchi – coinvolgeranno anche le altre istituzioni, cioè Provincia e Regione, per l'attivazione di tutti i livelli istituzionali su questa crisi occupazionale gravissima, che investe 109 lavoratori in piena emergenza sanitaria ed economica, con un impatto sociale pesantissimo»

Un comparto strategico

«Peraltro – hanno stigmatizzato i sindacati – le motivazioni all'origine della chiusura sono da ritenersi tanto più inaccettabili da parte di un'azienda farmaceutica nell'anno della pandemia: le segreterie nazionali hanno evidenziato come il comparto sia strategico per il "Sistema Paese" e, proprio per questo, ancora più inconcepibile la scelta di chiudere uno stabilimento».

«Teva - è stato l'invito - riveda la propria posizione; altrimenti, se non sa o non vuole far funzionare il sito, lasci le chiavi e lo farà qualcun altro, ma la ricerca di soluzioni per le criticità operative o la cessione del sito ad altra azienda del settore sono le sole ipotesi per noi percorribili in un comparto certamente, in questo momento storico, tutt'altro che in crisi. Certamente, l'alternativa di fare terra bruciata e chiudere non è proponibile».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Mauro Piazza

«Esultare per la chiusura è uno sfregio»

«Chi esulta per la chiusura di Sicor a Bulciago, compie uno sfregio verso i lavoratori»: dura presa di posizione del consigliere regionale Mauro Piazza, centrodestra, sui commenti di chi – come l'ex consigliere comunale di Bulciago, Carlo Isella – nelle scorse ore ha scritto sui social: «Cessa finalmente un'azienda della quale, in anni passati, molti bulciaghesi chiesero a gran voce la fine, in particolare una parte degli amministratori attuali».
Per Piazza «la decisione della multinazionale, di chiudere il sito di Bulciago perché non più sostenibile negli equilibri globali, e di farlo per di più in piena pandemia, è inaccettabile. Alla drammaticità della situazione, si aggiunge l'esultanza di qualche ex amministratore di Bulciago, con esternazioni che non posso altro che censurare e definire assurde, retaggi del passato, che bollano l'azienda come fonte d'inquinamento: una falsità, oggi, e dannosa».

Sconcerto e rabbia: «Noi alla fame, loro si arricchiranno»

BULCIAGO

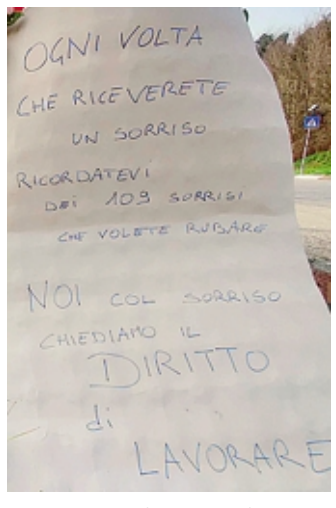
«Sconcerto»; «rabbia»; qualcuno se «lo aspettava, ma non così presto»: i lavoratori di Sicor – Teva, ieri, davano sfogo ai pensieri che accomunavano chi, come **Giacomo De Toma**, a 65 anni deve «arrivare alla pensione» e chi, come **Luca Fumagalli**, a 27 si ritrova «fuori da un mercato del lavoro nel quale già, per i giovani, è difficilissimo entrare»; nel mezzo, tutta le sfumature della vita, tra chi ha «famiglia, mutuo, figli da far studiare».

Tanti dei 109 dipendenti che resteranno senza occupazione a Bulciago sono attorno ai 55 anni. Per Fumagalli «le multinazionali sono mostri perversi e questa non fa eccezione: cannibali di territori, di persone e di futuro, non hanno ritegno e la loro unica logica è il profitto, non il valore delle risorse, non il benessere, lo sviluppo, le opportunità; agiscono sopra la legge. Qui, tra i colleghi di cui mi sento di condividere la battaglia, ci sono persone che, per età, faticheranno a ricollocarsi, ma ai quali chiedo di unirsi anche alla lotta della mia generazione, di ragazzi subissati dalle difficoltà per trovare un posto e con contratti comunque iniqui».

Carmelo Perino, 55 anni d'età, ne ha trascorsi 28 nella "Chimica", sotto tutte le diverse sigle: «Ci ritroviamo tutti senza un futuro, e con davanti un salto nel vuoto».

Salto nel vuoto

Anche **Lodovico Bordignon** ha 55 anni: «Nessun vittimismo: non siamo noi, i "poverini": noi abbiamo sempre lavorato; con 25 anni di azienda sulle spalle, mi sono conquistato un tenore di vita dignitoso: non esiste che ora io finisca a elemosinare un posto da qualche altra parte, ripartendo da zero con uno stipendio da fame per una multinazionale che andrà a guadagnare dieci volte più che qui, magari in India».



La protesta dei lavoratori

«Spremuti sino alla fine»

Giacomo De Toma ricorda che «qui non si è mai perso un giorno di lavoro; lo scorso agosto, si è fatta una settimana di ferie; non ci si è fermati mai durante il lockdown, né a Pasqua: adesso, capiamo perché: l'azienda ha accelerato al massimo per spillare ogni goccia da questo sito, già con l'idea di chiuderlo. A noi, però, l'ha detto la settimana scorsa».

Lo conferma, **Giovanni Bruno**: «La produzione era aumentata, si faceva il ciclo continuo, erano stati assunti gli interinali. E ora? Chiediamo che almeno il sito sia riconvertito e venduto: invece, a Teva fa più comodo lasciare 109 persone senza lavoro, che rischiare di fornire un sito produttivo a un concorrente».

Anche **Roberto Pozzi** ha 55 anni: per lui «il sentore c'era: ci si illudeva che non succedesse. né così, nè subito; quanti i noi potranno essere ricollocati in altri stabilimenti del gruppo? Di certo, non tutti: siamo troppi».

P. Zuc.

LA PROVINCIA
MARTEDÌ 23 FEBBRAIO 2021

«L'occupazione ha retto, non nel turismo»

L'analisi. I dati del secondo semestre 2020 dell'Osservatorio di Confindustria sui diversi comparti lavorativi «Le aziende più strutturate hanno sofferto meno, il metalmeccanico ce l'ha fatta mentre è calato il tessile»

LECCO
CHRISTIAN DOZIO

«L'occupazione ha sostanzialmente tenuto durante il secondo semestre 2020, almeno per il settore manifatturiero, mentre sappiamo che il settore del turismo ha purtroppo dovuto subire effetti molto pesanti».

«Le previsioni sull'andamento occupazionale per il nostro territorio sono abbastanza confortanti con una prevalenza del giudizio di espansione dei livelli rispetto a quello di diminuzione. Tuttavia, a livello generale quello dell'occupazione resta senza dubbio un tema caldo e sappiamo che il nodo del blocco dei licenziamenti è fra quelli più importanti da sciogliere in questo periodo, anche perché non è pensabile rinviare ulteriormente riorganizzazioni, investimenti e assunzioni. Inoltre, sempre in materia di occupazione, restano da definire la riforma degli ammortizzatori sociali e quella delle politiche attive del lavoro».

Diffusa stabilità

E' questa la fotografia dell'andamento occupazionale sui territori lecchese e sondriese, in base alla lettura dei dati dell'Osservatorio Congiunturale fatta dal direttore generale di Confindustria Lecco e Sondrio, Giulio Sirtori.

In base ai giudizi espressi dalle imprese, il secondo semestre dello scorso anno ha messo in luce un quadro si diffusa stabilità, in cui a fianco del 71,3% di imprese che comunicano un mantenimento della propria forza lavoro, si registrano indicazioni di crescita (15,7%) e diminuzione (13%) che assumono entità simili e tendono a bilanciarsi tra loro.

A incidere, nel differenziare le situazioni, è anche la dimensione aziendale, oltre alla categoria merceologica di appartenenza. Sullo sfondo resta infatti l'indicazione in due terzi dei casi di conservazione dei livelli occupazionali, ma in questo contesto le imprese di medie dimensioni hanno segnalato un maggior orientamento alla crescita rispetto alla diminuzione, mentre per le realtà fino a 50 occupati il quadro delineato è stato l'opposto. Quindi, più le aziende sono strutturate maggiore è la propensione al potenziamento del personale.

> «Resta il nodo relativo al blocco dei licenziamenti per capire il futuro di molte imprese»

> Gli indicatori degli ultimi mesi segnano una ripresa rispetto all'inizio nero del 2020

Analisi dei settori

Andando invece ad osservare il livello settoriale, le realtà metalmeccaniche hanno dichiarato un tendenziale mantenimento degli organici, al contrario di quelle tessili, che invece hanno indicato una diminuzione. In aumento, invece, quelle degli altri comparti. Infine, uno sguardo al primo semestre 2021, con una tendenza che si conferma rispetto a quella del periodo precedente riguardo la conservazione dei livelli, ma con una maggiore incidenza di giudizi di crescita (21,3%) rispetto a quelli di diminuzione (10,3%).

L'analisi del Centro Studi di Confindustria Lecco e Sondrio ha riguardato non soltanto l'occupazione ma la situazione economica a livello complessivo, rilevando nel secondo semestre dello scorso anno un andamento disomogeneo sia in termini settoriali che dimensionali.

Quello che è emerso in modo chiaro, grazie ai rilievi effettuati dall'associazione – che ha elaborato lo studio insieme ai colleghi di Confindustria Como – è che l'ultima parte del 2020 ha messo in evidenza una buona ripresa rispetto al primo semestre in tutti gli indicatori, restando però ancora distante dai livelli dello stesso periodo dell'anno precedente.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Nell'ultimo semestre l'occupazione del settore metalmeccanico ha tenuto meglio di altri comparti

Riva: «Previsioni ottimistiche, ma su valori molto bassi»

La situazione è estremamente articolata, con condizioni differenziate che permettono, all'interno di uno stesso comparto, di verificare aziende in difficoltà accanto a realtà che invece corrono.

Come ha avuto modo di rilevare il presidente di Confindustria Lecco e Sondrio, Lorenzo Riva, «il quadro è molto variegato, con differenze non solo tra settori e classi dimensionali, ma anche all'interno degli stessi comparti merceologici. I dati di Lecco e Sondrio mostrano indicatori in miglioramento rispetto a quanto rilevato nel primo semestre, nonostante il differenziale tendenziale con il 2019 resti negativo».

Guardando avanti, invece, le aspettative degli operatori sono sostanzialmente improntate a un moderato ottimismo. «Le previsioni sono positive, anche se si attestano su valori molto modesti – ha aggiunto Riva -. Come tutti sappiamo il 2020 è stato penalizzato dagli effetti generati dalla pandemia che ha causato distorsioni a livello mondiale e ha limitato gli scambi; lo vediamo bene anche sui nostri territori, esaminando in particolare i giudizi espressi riguardo l'andamento del fatturato tra ottobre e dicembre dello scorso anno. E se il mercato interno ha registrato dinamiche meno sfavorevoli, l'export ha mancato di dinamicità, limitando le nostre possibilità di crescita».

«Una criticità, questa, che le aziende dei nostri territori hanno dovuto affrontare lo scorso anno ma che sta avendo effetti anche in questo periodo ed è probabilmente destinata a perdurare anche per i prossimi mesi. Fra l'altro una delle conseguenze maggiormente penalizzanti per il nostro sistema produttivo è il forte rincaro delle materie prime, con quotazioni al rialzo senza apparenti motivazioni di mercato».

A determinare la svolta necessaria saranno le strategie messe in campo, soprattutto sotto il profilo della lotta al coronavirus. «Ora è necessario invertire la tendenza e per questo servono decisioni e misure efficaci – ha concluso Riva -, focalizzate sul sostenere la crescita e gli investimenti, il rilancio del manifatturiero e dell'industria. Un ruolo chiave nei prossimi mesi lo avrà la campagna vaccinale».**C. Doz.**

Lorenzo Riva, presidente di Confindustria Lecco e Sondrio

Contratto metalmeccanici Ventimila nelle assemblee

La bozza di accordo

Tutte le sigle sindacali cercheranno incontri in presenza o da remoto per spiegare l'intesa

Sono oltre ventimila i lavoratori che, in provincia di Lecco, i sindacati cercheranno di incontrare – in presenza o da remoto – nelle prossime settimane per illustrare i contenuti dell'ipotesi di accordo sottoscritta a inizio mese, in vista del referendum con cui si approverà (o meno) il nuovo Ccnl dei metalmeccanici.

Fim, Fiom e Uilm del nostro territorio stanno organizzando nei dettagli le assemblee che, da qui al 15 aprile, permetteranno di focalizzare le novità introdotte nel contratto nazionale delle tute blu, concordate – dopo 15 mesi di attesa, uno sciopero generale e un confronto serrato – tra le organizzazioni sindacali e le parti datoriali Finmeccanica e Assistal.

«Abbiamo allungato notevolmente il periodo delle assemblee nelle fabbriche perché l'attuale situazione pandemica inciderà in modo sostanziale sull'organizzazione delle stesse – ha commentato Enrico Vacca, segretario generale della Fim Cisl Mbl -. In questi questi oltre 40 giorni cercheremo di entrare in tutte le aziende metalmeccaniche per permettere ai lavoratori di esprimere il loro parere sull'ipotesi di accordo e convalidarla. In molti stabilimenti dovremo moltiplicare gli incontri, per rispettare le regole anticovid. In molti altri dovremo invece ricorrere ad assemblee da remoto. Sicuramente il nostro impegno sarà rivolto al coinvolgimento del maggior numero possibile di addetti, nella speranza che condividano l'ipotesi di accordo: si tratta di un buon contratto e l'auspicio è che venga approvato dalla stragrande maggioranza delle tute blu».

Convinto della bontà dei contenuti del Ccnl anche Enrico Azzaro, alla guida della Uilm del Lario. «Con le altre sigle sindacali stiamo predisponendo un programma di assemblee per illustrare i contenuti del nuovo contratto che è a dir poco innovativo, a partire dal fatto che dopo 48 anni viene modificata la classificazione dei livelli. Oggi è sempre maggiore l'ingresso di lavoratori diplomati e in misura sempre crescente vengono chieste competenze e offerte attività lavorative che spesso non trovano una corrispondente risposta salariale. La modifica in fasce va nella direzione giusta, allineando lavoro svolto e retribuzione».

«Questo – ha ribadito Maurizio Oreggia, segretario generale della Fiom Lecco - è un passaggio molto importante, in termini di democrazia partecipativa, e auspico che tutte le aziende ci agevolin». **C. Doz.**

Enrico Vacca della Fim Cisl

Protesta fuori dal sito Sicor Teva di Bulciago dopo l’annuncio della chiusura

Si uniscono alla presidio anche lavoratori della Henkel di Lomazzo. I lavoratori “impotenti davanti alle multinazionali”

BULCIAGO – **“Centonove posti di lavoro cancellati”:** è la scritta che da lunedì pomeriggio capeggia sullo striscione appeso lungo l’ex Briantea Como-Bergamo, a due passi dalla sede di Bulciago della **Sicor**, azienda del gruppo **Teva** che la scorsa settimana ha annunciato la chiusura dello stabilimento entro tre mesi.

Lunedì i lavoratori dell’azienda, che conta 109 dipendenti, hanno manifestato insieme ai loro riferenti sindacali che di lì a breve sarebbero stati ricevuti dalla direzione di Teva Italia per un incontro sulle sorti del sito brianzolo, che vanta **mezzo secolo di storia nella produzione farmaceutica e che nel 2002 era stato acquistato dalla multinazionale israeliana.**

“Cercheremo di capire quali sono gli spazi per far recedere l’azienda – spiega **Nicola Cesana** della Filctem Cgil – Non possiamo ammettere che una multinazionale di queste dimensioni possa pensare di chiudere un sito produttivo efficiente e funzionante solo per strategie economiche globali del gruppo”.

Teva avrebbe infatti lamentato margini ridotti dalla produzione del sito di Bulciago, specializzato in farmaci generici. Alcuni lavoratori potrebbero essere ricollocati negli altri stabilimenti lombardi del gruppo, ma per la maggior parte di loro si prospetterebbe il licenziamento.

I sindacalisti Nicola Cesana e Celeste Sacchi

“Ci sono 109 dipendenti che non conoscono il loro futuro e a cui viene preclusa la possibilità di proseguire nel loro impiego – aggiunge Cesana – senza contare i problemi ambientali che sorgerebbero, come impianto chimico lo stabilimento è soggetto a legge Seveso e dovrà essere presidiato”.

I sindacati puntano alla continuità aziendale “che quindi Teva faccia un passo indietro rispetto a questa decisione o **perlomeno metta in vendita il sito produttivo** – spiega **Celeste Sacchi** della Uiltec – in questo modo potremo sperare che qualcuno lo acquisti e l’attività possa proseguire, ci darebbe inoltre la possibilità di richiedere la cassa integrazione straordinaria di un anno per i lavoratori, che altrimenti tra tre mesi potrebbero non aver più nulla”.

Solidarietà tra lavoratori

La protesta ha avvicinato i lavoratori di Bulciago ai **dipendenti dell’Henkel di Lomazzo**, altra multinazionale che ha annunciato chiusura, e reciprocamente i lavoratori delle due aziende hanno partecipato ai presidi che si sono tenuti in mattinata nel comasco e nel pomeriggio a Bulciago. Presenti anche i lavoratori della **Voss di Osnago.**

“Abbiamo preso una legnata, nessuno si aspettava una cosa del genere – racconta **Luigi Frigerio,** che da 26 anni lavora alla Sicor – che i ritmi di produzione fossero diminuiti negli ultimi anni lo avevamo notato ma nulla faceva pensare ad una chiusura”.

“La cosa che fa più arrabbiare – aggiunge un altro lavoratore, **Luca Fumagalli** – è il senso di impotenza di fronte a queste situazioni, a queste multinazionali che non sono regolamentate in nessuna maniera, l’operaio semplice non ha tutele rispetto alle loro decisioni”.

Una doccia fredda per il lavoratori, “è stata come una coltellata – ci dice **Stefano Rizzi,** dipendente Sicor – c’è gente che lavora qui da 30 anni, sono tanti i dipendenti troppo giovani per andare in pensione e troppo vecchi per ricollocarsi sul mondo del lavoro”.

Serve il peso della politica

Il sindaco di Bulciago **Luca Cattaneo**, presente al presidio, ha espresso “vicinanza a tutti i lavoratori. Posso solo immaginare cosa voglia dire perdere il proprio posto di lavoro dalla sera alla mattina. **Siamo un piccolo Comune ma la politica qui ha un peso e la faremo valere ai tavolo di confronto istituzionale.** Abbiamo chiesto di essere sentiti in Regione perché questo caso arrivi a distanza”.

Il sindaco di Bulciago, Luca Cattaneo

Anche il segretario generale della Uilm del Lario, **Salvatore Monteduro,** ha chiesto l’impegno della politica, “non ci si può rassegnare alla chiusura. Non è possibile che aziende come questa sfruttino risorse e capitali sul territorio per vent’anni e poi decidano di andarsene lasciando i lavoratori in un momento così difficile per tutti. Lavoratori che – ha ricordato Monteduro – **non hanno mai smesso di lavorare neanche durante il lockdown,** producendo farmaci che erano necessari alla popolazione”

Salvatore Monteduro, segretario Uilm del Lario

Incontro nei giorni scorsi con il Ceo di Vismara e il direttore di stabilimento

ll bilancio 2020 si è chiuso meglio del previsto, ma il futuro della Vismara è legato a stretto giro a quello della Ferrarini

CASATENOVO – Visita nei giorni scorsi allo stabilimento Vismara di via Sant’Anna da parte degli esponenti della conferenza Capigruppo del Comune. Durante l’incontro, in cui è stato possibile visitare gli impianti, i reparti e i laboratori, il sindaco **Filippo Galbiati** e i **capigruppo Fabio Crippa (Pei), Marco Pellegrini (Più Casatenovo) e Christian Perego (M5S)**, hanno incontrato Pierluigi Colombi, CEO Vismara, e il direttore di stabilimento.

Un faccia a faccia proficuo in cui gli amministratori hanno ribadito la loro attenzione, dopo l’adunanza dei creditori, del novembre scorso, che ha approvato il piano di sviluppo presentato nell’ambito della procedura di concordato preventivo, **sugli investimenti per la produzione ed sul tema occupazionale.**

L’attenzione alle produzioni storiche: mortadella e salami

I consiglieri comunali spiegano: “Abbiamo avuto modo di riscontrare come Vismara sia

impegnata nel mantenere e cercare di guadagnare spazi di mercato sulle due produzioni principali e storiche: **mortadella e salami.** Nel contempo è impegnata in un percorso di **differenziazione dei prodotti**, avviando delle linee nuove nel settore salami ed altri prodotti di nicchia. Abbiamo verificato con piacere che è in corso un investimento su una **nuova linea dei cotti**, i cui primi macchinari sono già stoccati presso lo stabilimento di Casatenovo”.

“Vismara, marchio di qualità”

Non solo. “Vismara è un marchio storico, di qualità, ed è in possesso di importati e preziose certificazioni nel settore carni per l’esportazione, anche nel mercato americano; aspetti che possono far ben sperare per il futuro se verranno mantenuti gli impegni nella spinta agli investimenti produttivi”.

Quanto alla situazione attuale, nel comunicato diffuso dalla conferenza dei capigruppo, si parla di “**relazioni sindacali interne (con RSU e sindacati confederali) al momento buon**e e di una tenuta dell’occupazione. I lavoratori hanno alcune mensilità arretrate di stipendi (relative al 2018) e ci è stato garantito che il piano concordatario prevede una progressiva liquidazione di questi crediti privilegiati”.

Il destino di Vismara legato al gruppo Ferrarini

Per ciò che riguarda invece il destino di Vismara, questo è strettamente legato alle decisioni che verranno assunte nell’ambito della procedura che vede interessato tutto il gruppo Ferrarini, che rimane il principale cliente di Vismara specie per tutto il settore dell’affettatura. “Ci sembra condivisibile la prospettiva che ci è stata illustrata di acquisire nuovi spazi di mercato, al fine di garantire una maggiore autonomia di Vismara. **I risultati di bilancio del 2020 appaiono migliori di quanto preventivato.** Così come abbiamo fatto nei mesi scorsi, affiancati da Regione e Provincia, proseguiremo nel monitorare l’evolversi di questa vicenda, con l’impressione che ci siano le condizioni per investire e garantire occupazione nel sito di Casatenovo”.